

Il gelo dei vescovi sul nuovo Family day “Non serve protestare”

Nella Cei prevale la preoccupazione di evitare le tensioni, seguendo così la linea di Papa Francesco

La condanna del ddl Cirinnà è però netta, soprattutto sul tema delle adozioni

IL RETROSCENA

PAOLO RODARI

ROMA. All'interno della Conferenza episcopale italiana il ddl Cirinnà sulle unioni civili non piace a nessuno. Ma insieme ci si sta domandando quale sia la strada più efficace da intraprendere. Ancora non c'è un "no" ufficiale al prossimo Family Day organizzato da associazioni e movimenti, seppure le perplessità in proposito non manchino: «Francesco - dice a *Repubblica* don Paolo Gentili, direttore dell'ufficio nazionale della Pastorale Familiare - ci sta insegnando che il proprio punto di vista può esprimersi per varie vie, non solo limitandosi a singoli eventi di protesta ma piuttosto suscitando anche processi più ampi, che permettano alla politica di correggere la propria miopia». Quale? «Ad esempio quella di chi non riesce a fare nulla per le famiglie composte da mamma, papà e figli, le quali nel nostro Paese sono maggioritarie rispetto a tutte le altre situazioni. È miopia e, insieme, mancanza di realismo non tenerne conto».

Le parole di don Gentili riflettono bene l'umore con cui in via Aurelia, sede della Cei nazionale, si guarda al dibattito in corso nel Paese sul ddl Cirinnà. Da una parte si riconoscono «alcuni passi interessanti fatti nell'iter legislativo rispetto alla bozza iniziale del testo quanto alla distinzione tra ma-

trimonio fra uomo e donna e unione civile definendo quest'ultima "formazione sociale specifica". Tuttavia, «nella proposta di legge che arriverà a Palazzo Madama vi sono degli inquinamenti, ovvero diversi rimandi al diritto matrimoniale che contraddicono di fatto il caposaldo preliminare». Pietre d'inciampo sono «l'equiparazione delle unioni gay al matrimonio» - anche se, spiega don Gentili, «come Chiesa non abbiano nulla contro il riconoscimento dei diritti individuali delle persone omosessuali, come poter andare a visitare il partner in ospedale o in carcere o decidere quale parte di patrimonio lasciargli in eredità - e l'articolo 5. «La stepchild adoption è il punto più indigesto perché ogni bambino ha diritto a un papà e a una mamma», dice ancora don Gentili.

Per ora, quanto al ddl, una cosa sembra certa: la Cei non vuole intestarsi il ruolo di regista, né di mediazioni più o meno al ribasso. Soltanto oggi, in ogni caso, si tiene la prima riunione della presidenza dopo le feste di Natale: in agenda la preparazione del Consiglio permanente di fine gennaio. E, ovviamente, un primo confronto tra Bagnasco e Galantino sulle unioni civili: «Il tema è caldo, è evidente che sarà tra i temi in discussione», fanno sapere in Cei sottolineando, comunque, che l'incontro era in agenda da tempo.

Intanto, il comitato "Difendiamo i nostri figli", procede con l'organizzazione del Family Day previsto per fine mese. A giugno scorso la Cei non aderì alla medesima adunata svoltasi in piazza San Giovanni a Roma. «Sarà una marcia, si terrà a Roma, ma la data e il per-

corso sono ancora da definire», dice il portavoce del comitato, Massimo Gandolfini. Saranno coinvolti movimenti cattolici, di altre religioni, e diverse le associazioni che operano sul fronte della famiglia. Contatti con la Cei non ce ne sono, almeno al momento, ma, spiega Gandolfini, «c'è una larghissima condivisione di vescovi sul tema». E ancora: «Abbiamo decine di contatti». In effetti, all'interno della Conferenza episcopale, fra le gerarchie ma anche fra fedeli, associazioni e movimenti, le posizioni sono eterogenee. Ci sono vescovi che ritengono che un'opposizione di piazza, frontale, sia opportuna. Altri, invece, così anche i vertici, che hanno abbracciato con maggiore convinzione la nuova linea di Francesco che quando parla di certi temi, quando affronta le problematiche eticamente sensibili, non cerca mai la contrapposizione. Nel 2010, ad esempio, l'Opus Dei volle organizzare a Buenos Aires una veglia di preghiera davanti al Parlamento contro la legalizzazione del matrimonio fra persone dello stesso sesso. Bergoglio non si oppose, ma chiese che la veglia non durasse tutta la notte. Meglio tornare a pregare nelle proprie case, disse, anche per evitare il giorno successivo lo scontro con i manifestanti a favore del matrimonio gay.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

